

## Baltico In 100mila manifestano a Vilnius

MOSCA L'agenzia sovietica «Tass» ha detto ieri sera che circa 100mila persone hanno partecipato ad una manifestazione per commemorare il 49° anniversario del patto Molotov-Ribbentrop a Vilnius, capitale della Lituania, mentre, sempre secondo la Tass, diverse migliaia di persone hanno manifestato a Riga (Lettonia).

L'agenzia ha citato uno storico sovietico e un ministro lettone secondo i quali il patto di non aggressione nazista-sovietico è stato «una necessità storica» che ha permesso di ritardare l'attacco dei nazisti contro l'Urss. I protocolli segreti, negoziati da Stalin e Hitler, che autorizzarono l'annessione a Mosca delle tre repubbliche baltiche, sono stati pubblicati due settimane fa dalla stampa di Lituania ed Estonia.

Il capo del governo della Repubblica sovietica d'Estonia Bruno Saul nel corso di una conferenza stampa tenuta nel porto finlandese di Kotka situato a 120 chilometri a est di Helsinki, da parte sua, ha affermato che «l'Estonia sarà pronta in qualche mese ad assumere la propria indipendenza economica e finanziaria».

Nel contempo a Tallin, la capitale dell'Estonia una marea di bandiere blu, nere e gialle sventolavano sulle oltre 2000 persone che hanno partecipato ad una manifestazione pubblica approvata dalle autorità per chiedere l'indipendenza della Repubblica. «Non basta riconoscere l'occupazione sovietica del 1940 - ha gridato alla folla Iagla Perik, un attivista estone - dobbiamo riavere la nostra indipendenza».

In serata la manifestazione si è spostata dal parco Hirve alla sede del comune di Tallin dove 5000 persone si sono radunate per ascoltare i discorsi degli oratori.

## I sindacati «Trattare con Solidarnosc»

ROMA I segretari generali delle confederazioni Cgil, Cisl e Uil (Pizzanini, Marini e Benvenuto) hanno inviato un telegramma al presidente polacco Jaruzelski, nel quale - informa una nota - esprimono, a nome di milioni di italiani che solidarizzano con i lavoratori polacchi, allarmata protesta contro la nuova ondata di repressione militare scatenata in Polonia. Nel telegramma, inoltre, i segretari confederali ribadiscono che «l'unica soluzione valida per la crisi sociale polacca, come confermano proprio gli eventi tragici di questi giorni, è un dialogo vero, un negoziato, tra il potere e le autentiche forze sociali di quel paese. Quindi, senza alcun dubbio, tra il potere e Solidarnosc, Cgil, Cisl e Uil - conclude la nota - continueranno a seguire, con attenzione, gli sviluppi degli avvenimenti polacchi, anche attraverso i loro rappresentanti presenti a Cracovia, ad una conferenza internazionale sui diritti umani».

## Nota Fgci «Bloccare l'azione repressiva»

ROMA Le ingiustificate cariche di piazza Puskun a Mosca, la repressione scatenata a Praga, l'arrogante coprifuoco imposto in Polonia ai lavoratori - dice un comunicato della Fgci - rischiano di riportarci alla ormai lontana, ma dura a morire, era precedente la perestrojka. Ci pare assolutamente necessario che, in Polonia, sia dato luogo ad una ripresa del dialogo e del confronto tra forze sociali e governo. La strada per arrivare a questo, però, passa solo e solo per l'abbandono delle pratiche repressive e per il riconoscimento politico del sindacato Solidarnosc. Alle elementari rivendicazioni dei lavoratori polacchi si accompagna una forte volontà di rinnovamento di quella società socialista. Tali esigenze per altro sono comuni a quelle che si sono già manifestate a Praga e a Berlino Est, vale a dire una profonda riforma in senso democratico e pluralista delle società socialiste.

Il coprifuoco non spezza la lotta  
A Danzica altri mille lavoratori  
entrano nei cantieri 'Lenin'  
per partecipare all'occupazione

# Governo e operai si affrontano in Polonia

Dopo Danzica, Stettino e Katowice, il coprifuoco è stato introdotto, a partire da questa notte, anche nella provincia di Jastrzebie, cuore della lotta dei minatori. Tuttavia, davanti alla durezza dello scontro, il governo sembra cercare anche altre vie d'uscita. Ieri il portavoce ufficiale Jerzy Urban ha annunciato che il parlamento (Dieta) si riunirà entro il mese per studiare l'intera situazione dell'economia.

VARSAVIA La Polonia vive le sue ore più drammatiche, dopo quelle del colpo militare del dicembre dell'81. Ma si era visto, dopo di allora, un tale spiegamento dell'apparato di repressione dello Stato. Nella notte di ieri, nelle prefetture di Danzica, Katowice e Stettino si sono riunite le commissioni di difesa per decidere le misure da applicare in seguito alle direttive del governo, dopo il drammatico discorso con cui lunedì sera, il ministro degli Interni aveva proclamato il coprifuoco. Ieri, la misura è stata estesa ad Jastrzebie, nell'alta Slesia, dove si trova la miniera «Manifesto di luglio» dalla quale dieci giorni fa è partita la scintilla della protesta. A Jastrzebie, oltre alla «Manifesto di luglio», altre tre miniere sono in sciopero. Nella regione sono saliti a venti gli impianti minerari bloccati dalla lotta operaia.

Del resto, non pare che le misure repressive del governo

abbiano in qualche modo spento i focolai di sciopero, al contrario. A Danzica, dove agli occupanti dei cantieri «Lenin» si sono aggiunti la notte scorsa altri mille operai che hanno voluto raggiungere i compagni, Lech Walesa ha passato la notte nella fabbrica insieme agli scioperanti. L'agitazione si è estesa all'orizzonte della città, che i lavoratori hanno bloccato, come da oltre una settimana sta avvenendo a Stettino. Sono scesi in sciopero anche i cantieri Wisa e il bacino per la riparazione delle navi.

A Stettino, dove lunedì sera la polizia aveva fatto irruzione in alcuni depositi dell'azienda dei trasporti urbani per farne uscire gli scioperanti, gli agenti ieri mattina hanno arrestato tre sindacalisti, fra i quali l'ex presidente di Solidarnosc nella regione, Stanislaw Wadolowski. «Non importa, vendemmo cara la pelle», ha risposto il capo del comitato di sciopero dei portuali Andrzej Mili-

czanowski. Qualche segnale di cedimento si è avuto invece alla fabbrica di trattori «Urss» di Varsavia, dove, dopo la irruzione effettuata lunedì dalla polizia per interrompere un'assemblea operaia, e dopo l'arresto di alcuni sindacalisti, la protesta non è ripresa. In certe, anche, le notizie sull'andamento dello sciopero alla fabbrica di materiale ferroviario «Cegielski» di Poznan e all'acciaieria «Huta Warszawa», mentre l'agenzia ufficiale Pap ha annunciato la fine dello sciopero nell'azienda di riparazioni ferroviarie «Zntk» a Wrocław.

Se l'elenco delle fabbriche in sciopero ha l'andamento di un bollettino di guerra, non meno dure suonano, in queste ore, le dichiarazioni di sfida che partono dai dirigenti di Solidarnosc. Il ricorso alla forza ed alle misure coercitive non risolveranno i problemi del paese - ha dichiarato Lech Walesa ieri mattina, dal suo quartier generale all'interno dei cantieri di Danzica - Solo soluzioni politiche sono suscettibili di riportare la calma in Polonia.

Si può pensare che l'annuncio dato ieri dal portavoce governativo Jerzy Urban di una prossima riunione del Parlamento, da tenersi il 31 agosto per riesaminare l'intera situazione economica del paese, vada proprio nel senso della

Dopo aver scelto la linea dura  
il governo fa sapere  
che convocherà il parlamento  
per riesaminare il piano economico



Minatori in sciopero nella miniera di carbone «Borynia» vicino Katowice

ricerca di quelle «soluzioni politiche» auspiccate dal leader di Solidarnosc? Probabilmente il governo si è reso conto, anche sotto la pressione dei sindacati ufficiali che hanno attaccato duramente la sua politica dei prezzi e dei salari, che qualcosa bisogna fare urgentemente per rispondere alle rivendicazioni operaie, nate dalla pressione insostenibile di una pesantissima situazione economica. Urban ha lasciato intendere che il governo è disposto a rivedere, appunto, la politica dei prezzi e dei salari.

Ma c'è un altro nodo, quello politico, che il potere non intende assolutamente affrontare ed è quello della instaurazione del pluralismo politico e sindacale nel paese, a partire dal riconoscimento di Solidarnosc. Urban lo ha ribadito ieri a tutte lettere: nessun colloquio con Walesa, mentre questi guida lo sciopero di Danzica. Nessuna garanzia che il governo possa rinunciare ad atti di forza per stroncare lo sciopero, anzi, «in funzione dello sviluppo della si-

tuazione faremo ricorso ad altre misure», ha aggiunto il portavoce governativo. Prima il «ritorno alla calma» nel paese, dunque, e poi la ricerca di misure di carattere economico che possano alleviare in qualche modo le condizioni di vita dei lavoratori. È una posizione sostenibile? No, risponde Jacek Kuron, uno dei leader di Solidarnosc. Anche se ora, con la repressione, lo sciopero venisse stroncato, «a settembre tutto comincerà di nuovo. Senza Solidarnosc non si otterrà nulla».



Scioperanti parlano con i familiari attraverso i cancelli dei cantieri «Lenin»

tra manifestanti e polizia (28 agenti - rivela il quotidiano dei sindacati «Trybuna» - hanno subito delle lesioni). E se c'è chi plaude alla mano pesante («perché siamo così liberali verso gli antisovietici?», «sembra che la legge sul divieto della propaganda antisovietica non esista più») c'è anche chi censura l'uso della forza

da parte della milizia («perché accanirsi anche contro le donne? La gente non ha diritto a dire ciò che pensa?»).

Dalla capitale cecoslovacca, intanto, il portavoce, Miroslav Pavel, ha dichiarato che il governo «non si è occupato e non si occuperà» dei fatti di piazza Venceslao - il governo - ha detto - ha cose più im-

portanti di cui occuparsi. Lo stesso funzionario ha aggiornato la situazione in stato di fermo ci sono ancora quindici persone di cui però non sono state fornite le generalità. Non si conosce neppure la nazionalità delle sei persone espulse dal paese dopo la manifestazione di domenica notte culminata negli incidenti di piazza Venceslao.

## Mosca, smentiti i mujahedin afghani

Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov (nella foto) ha smentito oggi le notizie riportate dal quotidiano londinese Daily Telegraph, secondo le quali più di 700 soldati sovietici e civili sono rimasti uccisi il 10 agosto nell'attacco della guerriglia afgana contro la base di Kalagay, 160 chilometri a nord di Kabul. Gherasimov ha confermato che al deposito munizioni della base si è verificata un'esplosione «nel luogo in cui si danno armi a soldati provenienti da altri distaccamenti». Ma ha negato che ci siano state vittime. I gruppi ribelli hanno rivendicato varie volte l'attacco. Gherasimov non ha fornito particolari né sulle cause dell'esplosione, né sui danni riportati dalla base.



## Sudan, il governo censura i corrispondenti

Non vi è respiro per il popolo sudanese vittima di una lunga stagione di alluvioni. La peggiore della sua storia sono state le acque del Nilo azzurro e del Nilo bianco a Khartum e a Omdurman, la città sulla riva opposta. La capitale sudanese sorge alla confluenza dei due fiumi che si riuniscono a formare il unico Nilo che poi scorre attraverso il deserto fino al Mediterraneo. Di fronte ad una situazione sempre più disperata, sotto pressione per le accuse di inefficienza e di discriminazioni nella distribuzione degli aiuti che giungono dall'estero, il governo si è mosso con misure di rigore. Da un lato ha decretato nuove norme per combattere accaparramenti e speculazioni sui prezzi e dall'altro ha ordinato ai giornalisti e ai fotografi stranieri di sottoporre alla censura del governo articoli e pellicole fotografiche prima di spedirle fuori dal paese. Il primo ministro Sadek El-Mahdi lunedì aveva attaccato i mezzi di informazione stranieri accusandoli di avere esagerato oltre ogni senso di realtà le dimensioni dei danni provocati nella capitale e in altre parti del paese dalle alluvioni.

## A Beirut esperti italiani per i rifiuti tossici

Prossimo a Beirut per provvedere a carico e al trasporto delle scorie. Secondo gli esperti, inviati dal ministero degli Esteri italiano in collaborazione con il ministero della Sanità libanese, le operazioni di carico richiederanno circa un mese e mezzo. Cesarina Ferruzzi, che guida la delegazione ha dichiarato che il trasporto sarà fatto in un unico viaggio. Avremo bisogno - ha detto - di 40-45 giorni di tempo per caricare in container i rifiuti. La nave li trasporterà in una sola volta in Italia. Il governo italiano poi deciderà dove distruggerli.

## Anche il figlio di Bush era «imboscato»

La polemica sul servizio militare da «imboscato» del candidato repubblicano alla vicepresidenza Dan Quayle si allarga a macchia d'olio. I repubblicani contrattaccano accusando il rivale democratico Lloyd Bentsen (vice di Dukakis) di aver raccomandato il figlio perché non andasse in Vietnam, ma oggi si scopre che anche il figlio di George Bush era nella Guardia nazionale nel 1965. Sono «rivelazioni» dette ai giornalisti il giovane Bentsen, che ha specificato di essere stato chiamato come ufficiale esperto di finanze e di aver servito insieme al figlio di George Bush.

## Svezia, nuove rivelazioni sul caso (Palme)

Gravi accuse alla polizia svedese sono contenute in un documento reso noto oggi alla stampa riguardante l'assassinio del primo ministro Olof Palme ucciso da un sicario ancora sconosciuto nel febbraio 1986. L'attuale primo ministro svedese Ingvar Carlsson ha annunciato di aver incaricato un investigatore speciale di svolgere una nuova inchiesta sull'assassinio dopo aver letto il documento sull'uccisione di Palme. Secondo il documento la polizia svedese (Sapo) aveva scoperto un complotto per uccidere Palme da parte degli estremisti del «Partito dei lavoratori curdi» (Pik) proprio poco prima che l'ex primo ministro venisse assassinato. Il ministro degli Esteri svedese Sten Andersson ha detto alla televisione che tutti i particolari del rapporto sono veri. Dettaglio: misure di sicurezza si sarebbero dovute prendere per proteggere la vita di Palme e che comunque queste nuove informazioni cambiano completamente il disegno finora conosciuto del complotto contro la vita dell'ex primo ministro.

## Incidente stradale in Austria Muolono 14 persone

In un incidente stradale avvenuto questo pomeriggio pochi chilometri a est di Vienna, lungo la strada per Budapest, sono morte quattordici persone e 36 sono rimaste ferite, alcune in modo grave, secondo quanto si è appreso da fonti sanitarie. Tutte le vittime sono turisti ungheresi che tornavano in patria a bordo di un autobus finito contro un autocarro con marmocchio postoli di traverso sulla carreggiata dopo aver investito un'automobile che lo precedeva.

VIRGINIA LORI

## Urss: «Quei fatti ci riguardano»

L'Urss segue «da vicino» quanto sta accadendo in Polonia. Lo ha detto il portavoce del ministero degli Esteri il quale ha sottolineato che «quelle vicende ci riguardano». La tv parla di «scioperi illegali», mentre sullo schermo scorrono le immagini dei minatori. Confronto sui giornali sul diritto a manifestare dopo gli incidenti in piazza Puskun in occasione del XX anniversario dell'invasione della Cecoslovacchia.

MOSCA «Si tratta di scioperi illegali» dalla capitale dell'Urss si giudicano così gli avvenimenti polacchi di questi giorni. Sia l'agenzia ufficiale «Tass» sia il telegiornale della sera «Vremja» hanno usato questa espressione nel riferire sulle agitazioni nelle miniere della Slesia occupate dai lavoratori, riprendendo ampiamente i servizi giornalistici dell'agenzia ufficiale polacca, la «Pap». Interpellato ieri nel corso della tradizionale conferenza stampa dei martedì, il portavoce del ministero degli Esteri, Gherasimov, ha detto che il governo sovietico «segue da vicino» quanto accade in Polonia. Il portavoce ha solo aggiunto: «Le vicende della Polonia naturalmente ci riguardano».

Anche la «Pravda», l'organo del Pcus pubblica corrispondenti da Varsavia. «Gli scioperi continuano» era il titolo di ieri, senza aggiungere alcun commento. La «Tass», invece, facendo proprie le informazioni delle fonti ufficiali polacche, precisa che «continua» no gli scioperi illegali, in ciascuna miniera partecipano al-

l'agitazione alcune centinaia di persone ma i lavoratori sono migliaia. Tuttavia - continua il dispaccio - i promotori degli scioperi, istigati da estremisti dei gruppi clandestini, non permettono di lavorare agli altri minatori, usando nei loro confronti pressioni, minacce e terrore. Il telegiornale ha anche mandato in onda alcune riprese degli operai polacchi in sciopero all'interno degli impianti minerari. Dalle manifestazioni in Polonia a quelle di casa propria. Sui giornali, in particolare sulla «Moskovskaja Pravda», è stato aperto un dibattito sui fatti di piazza Puskun, nel cuore di Mosca, quando domenica la polizia ha disperso con la forza la manifestazione dell'organizzazione «Unione Democratica» nel ventesimo dell'invasione della Cecoslovacchia. Decine di lettori hanno telefonato in redazione dopo aver assistito agli scontri

Nella crisi polacca, da sette anni, si confrontano tre uomini  
Ancora oggi il loro ruolo è decisivo per risolvere il dramma del paese

# I protagonisti: Jaruzelski, Walesa, Glomp

A sette anni dallo scioglimento di Solidarnosc, i protagonisti della lotta sociale in atto in Polonia sono gli stessi, il premier polacco Jaruzelski, il leader di un sindacato non riconosciuto, ma che riesce a bloccare il paese, Lech Walesa, il primate di Polonia, Josef Glomp. Ancora oggi, la soluzione del dramma che sta vivendo la Polonia dipende dalla loro capacità di mediazione e di accordo.

FRANCO DI MARE

ROMA Sono degli uomini di ieri i nomi dei protagonisti di oggi del conflitto sociale polacco. Sono gli stessi nomi che ricorrono in una crisi apparentemente immutata da sette anni, se non nel vertiginoso aumento dei prezzi e nell'inflazione. Wojciech Jaruzelski, primo ministro di carriere, ad essere nominato premier in un paese dell'Est europeo, Lech Walesa, leader del primo sindacato indipendente

di un paese del Patto di Varsavia, l'arcivescovo Josef Glomp, primate di Polonia e primo esponente religioso ad assumere, anche se mai ufficialmente, la funzione di mediatore di un conflitto politico in un paese socialista. Negli ultimi sette anni dal giorno dello scioglimento di Solidarnosc il loro rispettivo peso politico nel braccio di ferro in corso da sette anni sembra essere rimasto pressoché im-

mutato. Wojciech Jaruzelski, 65 anni, nasce in un villaggio della provincia di Lublino, Kurov, da una famiglia di vecchi proprietari terrieri. Deportato nell'Urss nel '39, vi lavora per quattro anni come operaio, prima di rientrare in patria nel '43, quando si arruola nell'esercito. Il primo incarico di governo giunge nel 1960 quando assume la direzione dell'amministrazione politica delle forze armate. Un ruolo chiave, che gli permette, due anni dopo, di diventare vice ministro della Difesa. Diviene primo ministro nell'81, dopo l'intervento dell'esercito, e segretario del partito nel ottobre dello stesso anno quando Kania viene «dimissionato». Il volto perennemente nascosto dietro occhiali scuri Jaruzelski assume il ruolo del normalizzatore. Ma nel corso degli anni, con l'avvento di Gorba-

ciov al potere, la Polonia diventa il laboratorio, straordinario ed esplosivo, in cui ve nificano le riforme in campo economico. Jaruzelski «cancella» Solidarnosc, ma propone ai polacchi - primo paese del Patto di Varsavia dopo l'Urss e l'Ungheria - alcune concessioni politiche in cambio della riforma economica. È il primo referendum in un paese dell'Est. Non va bene. La riforma parte ugualmente, ma monca. L'inflazione continua a crescere. E Jaruzelski immobilizzato dalla difficoltà di riconoscere legittimità politica a Solidarnosc continua ancora oggi a rifiutare al leader del sindacato il ruolo di interlocutori di «forze dell'opposizione» come ormai anche la Tass riconosce. È qui quello che gli osservatori chiamano «il paradosso polacco».

Lech Walesa. Quel ragazzo - grasso, dagli occhi

piccoli che tutti chiamavano - e chiamano ancora oggi - Leszek non avrebbe mai immaginato che un giorno il presidente degli Stati Uniti avrebbe chiesto all'America di tenere accesa una candela per lui la notte di Natale. Né avrebbe mai potuto immaginare che il Papa lo avrebbe nominato nelle sue omelie. O di guadagnare la copertina del «Time magazine» come uomo dell'anno. O addirittura di vincere il Nobel per la pace. Il figlio di operaio nato nel '42 a Danzica sarebbe diventato a 37 anni il leader sindacale più famoso del mondo. Il volto in cornicione nei poderosi baffi, sul viso della Madonna Nera reliquiosissimo padre di sette figli, Walesa è il leader (per quel che tempo contrastato da Hanna Walentinowicz leader sindacale di Danzica per la cui

liberazione dopo il suo arresto nacque Solidarnosc) del sindacato polacco. Da sette anni chiede la legalizzazione di Solidarnosc, il suo riconoscimento politico e aumenti salariali. E da sette anni le autorità polacche prendono contatti informali con il «signor Walesa» senza mai riconoscerli lo status di interlocutore. Oggi dopo che lo avevano dato per spacciato, appare più forte. La protesta stavolta coinvolge non i soli lavoratori portuali, ma molte altre categorie. E Mosca ha rinunciato a chiamarlo - come aveva fatto in occasione dell'assegnazione del Nobel dell'83 - «un cadavere politico».

Josef Glomp sessant'anni, problemi riguardanti i rapporti fra Stato e Chiesa. Ed è anche il primate di Polonia, in questo ruolo fa tesoro della sua laurea in diritto canonico, e dell'esperienza maturata co-



Lech Walesa

Wojciech Jaruzelski

Wyszynski dallo stesso cardinale scomparso il 27 maggio dell'81. Di lui, oltre alla preparazione teologica, Wyszynski - e il Vaticano - apprezzano soprattutto le sue qualità di mediatore - maturate come collaboratore in seno alla conferenza episcopale, sui problemi riguardanti i rapporti fra Stato e Chiesa. Tesor, in questo ruolo fa tesoro della sua laurea in diritto canonico, e dell'esperienza maturata co-

me avvocato rotale a Roma. Qualità che, insieme al suo passato operaio - comune a quello di Karol Wojtyla - ne fanno l'uomo giusto al posto giusto. E Glomp inizia subito la sua opera di mediatore. E anche attraverso la Chiesa polacca che Solidarnosc cerca di convincere le autorità polacche a trattare.